

Voci di sani per le storie dei matti

Gremio lo Spazio Villas all'ex Opp per la presentazione del libro di Dell'Acqua

Nonostante sulle rive già impazzasse la festa per l'imminente Barcolana, venerdì sera una parte considerevole di città ha fatto una scelta diversa, riempiendo lo Spazio Villas del Parco di San Giovanni, gremio al punto tale da non riuscire a contenere tutti, per la serata spettacolo dedicata alla presentazione della terza edizione del libro di Peppe Dell'Acqua "Non ho l'arma che uccide il leone". E' forse questa la prova più lampante di una città orgogliosa della sua più bella storia, della sua più grande conquista: la chiusura, nel 1977, dell'Ospedale Psichiatrico di San Giovanni. Che si è voluta ricordare, nella Giornata Mondiale della Salute Mentale, facendo leggere le storie raccolte nel libro di Dell'Acqua, a esponenti del mondo politico, istituzionale, culturale, dell'associazionismo e della salute mentale.

Così il sindaco Roberto Cololini ha prestato la propria vo-



Giuseppe Dell'Acqua

ce a Franco Basaglia, che nell'inedita presentazione del libro parla del manicomio come del "teatro della follia, dove ognuno è costretto a giocare una parte che è la sua parte". La deputata Tamara Blažina ha impersonato la caposala Maria Jelercich, 35 anni di lavoro in manicomio e la convinzione ferrea che all'interno di quell'istituzione, per non creare confusione, nulla andasse spostato, mobili e in-

ternati, come se entrambi fossero oggetti. La presidente dei giovani industriali Elisabetta Cividin ha prestato la propria voce a Ondina, rovinata dall'abbandono di un bel capitano di una nave, che l'aveva lasciata col cuore a pezzi e una disperazione che qualcuno aveva creduto di sanare rinchiodandola per quarant'anni tra le mura del manicomio.

Il senatore Francesco Russo, il neo assessore comunale alla cultura Paolo Tassinari, il presidente del Gruppo Giovani della Confcommercio della provincia Andrea Gelfi e la docente universitaria Cristina Benussi hanno raccontato, suddividendosela, la storia esemplare di Giovanni Doz, profugo schizofrenico, internato come tanti altri esuli istriano-dalmati nell'ospedale psichiatrico di Trieste. Ma sono state davvero tante, e tutte differenti, le voci che si sono alternate nel corso della serata al microfono, voci di sani che hanno narrato le



Il pubblico nella sala

storie dei matti che hanno vissuto gran parte della propria esistenza rinchiusi a San Giovanni. D'altra parte il libro di Dell'Acqua da cui sono state tratte queste vicende - in vendita nelle edicole di Trieste, Monfalcone e Gorizia a prezzo di lancio in abbinata al nostro quotidiano, che ne sostiene la diffusione - raccoglie le voci di più di cento persone, protagoniste a vario titolo di quel cambiamento epocale che ha reso,



Un momento del toccante reading (foto di Francesco Bruni)

nella Trieste del "no se pol", "possibile l'impossibile". "L'arma che uccide il leone", presentato venerdì sera da Massimo Cirri, storica voce di Caterpillar, insieme a Dell'Acqua, Maria Teresa Bassa Poropat e tanti altri, è una narrazione in cui nessuno recita a soggetto, in cui le storie si dilatano e si stemperano in un'appartenenza che rompe i confini e contamina i ruoli. Psichiatri, infermieri, internati sono tutti pro-

tagonisti di questa grande storia collettiva, che non ha offerto una "soluzione definitiva" (e d'altra parte pare che l'unico che avesse in mente davvero una soluzione definitiva fosse un pazzo che non era mai stato internato), non ha fornito "l'arma che uccide il leone", ma ha restituito libertà e dignità a persone che erano state private della propria vita e della propria memoria.

Giulia Basso